

## Il canto dei fiori

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Marcello Tabarrini**

**IL CANTO DEI FIORI**

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Marcello Tabarrini**  
Tutti i diritti riservati

*I fiori non possono essere accumulati o conservati,  
come si fa col denaro o con gli altri beni materiali.*

*Questa è una delle cose più belle dei fiori: la loro natura  
transitoria costringe a goderne la bellezza nel presente.*

*In virtù della loro fugace esistenza, i fiori sono considerati da sempre  
simbolo d'amore perché la loro meta è la fioritura e l'espressione di sé e  
quando qualcuno riceve il loro amore, il cuore si riempie di gratitudine  
e quando si parla d'amore, non si tratta di possedere,  
si tratta solo di apprezzare.*



## Premessa

Quando il Grande Mistero soffiò la vita fisica sulla terra, si accorse che mancava un canto, un ritmo che permettesse alle creature di danzare, di muoversi all'unisono.

Affidò al vento il compito di trasportare i semi di questo canto, trasportandoli ai quattro quarti del mondo, semi che racchiudevano le frequenze più alte e sensibili del creato, in grado di portare guarigione ai figli della terra.

Fu così che i fiori vennero investiti del ruolo di riconnettere le creature al flusso della vita, in maniera immediata e diretta, rappresentando essi stessi l'equilibrio più puro esistente in natura.

Una bellezza – la loro – che nasconde una verità silenziosa, umile, un canto udibile in uno stato di profondo apprezzamento, in cui il danzatore sente semplicemente di venire danzato, irresistibilmente guidato dal loro canto.

Tutto sta a sentire come noi, in qualità di esseri umani, ci collochiamo in relazione al ritmo col quale vibrano i fiori: se la sensazione è quella giusta, cominciamo a sentire la musica e la danza diventa una semplice celebrazione della vita.



## Introduzione

Attraverso i fiori è possibile esprimere pensieri e sensazioni; questo perché, nei secoli, ad ogni fiore è stato associato un concetto, un sentimento, uno stato d'animo.

Questa necessità è stata dettata da determinate, evidenti caratteristiche della pianta oppure, più frequentemente, in maniera abbastanza arbitraria, sulla base di interpretazioni personali, poi codificate uniformemente praticamente ovunque.

Il connubio fiore-emozioni è nato allo scopo di poter comunicare durante i tempi in cui i mezzi di comunicazione erano scarsi e le proibizioni numerose: era un sistema comune quello di recapitare alla propria amata (o amato) un mazzo di fiori, la cui composizione indicava la situazione amorosa o addirittura segnalava un appuntamento in un luogo e ad un'ora ben precisa.

Ma non è solo l'amore che parla attraverso i fiori, essi possono comunicare emozioni ad un amico o ad un familiare.

Ogni ricorrenza e ogni fatto della vita può trovare nei fiori un messaggio adeguato: le dalie esprimono riconoscenza, le calendule segnalano che si è vicini a chi soffre, l'Iris è ideale per festeggiare una buona notizia e via dicendo.

Oggi, nell'era di internet e degli sms, quando tutte le comunicazioni scorrono velocissime e sono di facile comprensione, può sembrare anacronistico ricorrere a un linguaggio poetico come quello dei fiori ma è un sistema che ancora ingentilisce gli animi e può contribuire a far rallentare, almeno per un attimo, la frenesia della vita quotidiana.

Ogni essere vivente ha un proprio ritmo, un battito cardiaco del tutto individuale.

Gli umani hanno un battito di circa 70 ripetizioni al minuto, le tartarughe hanno 6 battiti al minuto, i colibrì 1200 battiti al minuto, solo per fare qualche esempio.

Le piante, pur non avendo un “cuore” fisico, pompano la linfa costantemente e sono in grado di allargare il proprio tronco e sollevare i rami di qualche centimetro in occasione di ogni spinta linfatica.

I fiori, con le loro vibrazioni elevatissime, sono in grado di armonizzare tutte le forme d’onda a vibrazioni più basse, donando sollievo e benessere a tutte le specie viventi.

In fin dei conti, tutti questi ritmi differenti, non sono forse parti di un unico battito cardiaco dell’esistenza, che si riverbera in tutto il cosmo?

Nelle pagine che seguono, il lettore verrà invitato a fare un viaggio immaginario tramite gli occhi ed il cuore di un unico protagonista, che attraverserà diverse vicissitudini, nelle quali risulterà facile rispecchiarsi, trovare assonanza col proprio vissuto personale o semplicemente entrare in sintonia con l’emozione che quel particolare fiore richiama.

Venticinque tipi di fiori faranno da sfondo ad altrettante storie, accompagneranno il protagonista delicatamente, col mandato di spalancare le porte a quel preciso stato d’animo che più di ogni altro li rappresenta e che tingerà in maniera inequivocabile ogni storia con il significato simbolico di ogni fiore.

Il numero Venticinque simboleggia la ricerca mistica e rappresenta ogni forma di scoperta e conoscenza, il 25 si inoltra nell’esplorazione delle parti più intrinseche dell’esistenza fino a giungere alla scoperta, non solo del suo scopo, ma anche del suo significato più profondo.

## **Girasole: allegria**

William era l'ultimogenito di una famiglia contadina che viveva nella campagna a sud di Londra all'inizio del ventesimo secolo.

Il tessuto sociale in cui crebbe era quello della società rurale del tempo, dove il principale sostentamento era costituito dalla coltivazione della terra e del legname.

L'istruzione scolastica era confinata alla terza classe elementare, finita la quale le figlie femmine aiutavano la madre nei lavori domestici e nella cura degli altri fratelli più piccoli mentre i maschi aiutavano il padre nel loro lavoro abituale.

La corrente elettrica non era ancora arrivata nelle abitazioni, ci si disimpegnava con le lampade a petrolio, usate per lo più per orientarsi in casa prima di coricarsi.

La sveglia era dettata dal sorgere del sole, fratelli e sorelle dormivano per terra, gli uni a fianco agli altri, maschi con maschi e femmine con femmine, un materasso per gli uomini ed un altro per le donne.

Chi si svegliava per primo, aveva il privilegio di indossare le scarpe che trovava per casa.

La colazione era a base di pannocchie di mais tenute a mollo nel paiolo per tutta la notte, scaldate ed ammorbidite dal tepore del focolare.

Per pranzo veniva servita una zuppa di ceci o fagioli con qualche frutto di contorno e per cena c'era del formaggio o del salume accompagnato da enormi fette di pane.

L'infanzia trascorse velocemente, scandita al ritmo delle stagioni fredde invernali ed umide estive; in estate, venivano fatte le scorte di cibo per l'inverno e d'inverno si godevano i frutti del duro lavoro fatto durante la bella stagione.

William si ritrovò ben presto adolescente e venne messo davanti a quella che era la scelta di vita prevalente a quel tempo: emigrare negli Stati Uniti d'America.

Qualche suo fratello maggiore era emigrato negli Stati Uniti qualche anno prima, trovando impiego come muratore o artigiano.

William aveva appena compiuto sedici anni e per lui era giunto il momento di partire.

Nonostante il rischio di non fare mai più ritorno a casa, nonostante ci fosse la reale possibilità di non vedere mai più il padre e la madre vivi, William decise di andare oltreoceano.

Il faticoso giorno arrivò: la partenza era prevista per le cinque del pomeriggio dal molo del porto di Londra, era l'inizio dell'estate ed il viaggio sarebbe durato in nave un mese.

Lo accompagnarono davvero in tanti quel faticoso giorno: la madre, il padre, i rimanenti sei tra fratelli e sorelle, oltre ad amici e simpatizzanti.

William aveva con sé una valigia poco voluminosa, per lo più fatta di cartone, con dentro un paio di camicie, un paio di magliette intime ed un paio di mutande.

La madre Connie portò con sé un enorme mazzo di girasoli appena raccolti dietro casa; aveva uno splendido campo di girasoli di sua proprietà, che garantiva l'approvvigionamento del pane per tutto l'anno.

Dai semi di girasole, infatti, veniva prodotto l'olio che veniva barattato con il pane dei fornai, una prassi che affondava le sue radici in un lontano passato.

I girasoli vennero consegnati a William direttamente da sua madre, erano avvolti in un giornale di carta, con lo scopo di tenerli asciutti e freschi.

«William, chissà se ci rivedremo...» furono le ultime parole che la madre sussurrò al figlio prima della partenza.

Non si sarebbero mai più rivisti; la madre morì qualche anno dopo, quasi avesse sentito profeticamente che non avrebbe mai più riabbracciato suo figlio dopo quel saluto.

Ma con quel mazzo di girasoli, Connie non voleva solo lasciare a William un pezzo di cuore d'Inghilterra ma voleva